

In terza pagina

Il quarto servizio di Maurizio Ferrara su:

IL NODO CHE STROZZA NAPOLI

ANNO XXXV NUOVA SERIE - N. 32

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SABATO 1° FEBBRAIO 1958

UN AVVENIMENTO DI ECCEZIONALE IMPORTANZA SULL'ALTRA SPONDA DEL MEDITERRANEO

Il presidente siriano El Kwatly al Cairo per l'annuncio dell'unione tra Egitto e Siria

La proclamazione del nuovo Stato attesa per oggi o domani - Sono arrivati anche ministri e parlamentari siriani Mercoledì i due Parlamenti ratificheranno l'unione - Grande esultanza per le strade della capitale egiziana

L'arrivo del presidente siriano El Kwatly al Cairo ha suscitato innumerevoli reazioni. Il nuovo Stato siriano, che risulterà dall'unione tra l'Egitto e la Siria, il nuovo Stato avrà un solo presidente, un solo Parlamento, un solo governo, una sola capitale. Il sogno della «Nazione araba» troverà così il suo primo elemento di concretezza storica: la sua forza di attrazione, in un'area che va da Tangeri a Teheran, sarà immensa.

E' facile prevedere che di fronte a questa prima manifestazione di un processo che è il prodotto delle cose, molti saranno probabilmente gli spettri che verranno evocati da coloro i quali non sanno abituarsi a valutare la realtà nei suoi termini obiettivi e nel suo necessario sviluppo. Vedremo comparire sui giornali, tratti dalla polvere dei libri di storia, i nomi dei prestigiosi generali del Califfo e quelli dei re della dinastia dei Faraoni. E forse apprenderemo che nuovi, terribili pericoli minacciano la civiltà occidentale, ai quali bisogna far fronte organizzando nuove crociate sulla sabbia, magari straziate da un altro sbarco anglo-francese a Suez.

Nulla di più futile. La forza della spinta alla «Nazione araba» non sta tanto oggi, in una effettiva vitalità del richiamo al passato quanto, piuttosto, nella coscienza che nella epoca storica in cui viviamo, caratterizzata dallo sfacelo del sistema coloniale e dalla rottura del monopolio capitalistico della tecnica e dei capitali, il mondo arabo ha una sua lotta per imporre un cambiamento di indirizzo. I primi sintomi si sono avuti all'Ankara, dove per la prima volta i rappresentanti irakeni hanno tenuto un atteggiamento notevolmente prudente di fronte all'adesione del Libano allo «Stato arabo unito».

Questa, del resto, è l'origine e la ragione profonda della enorme popolarità di Nasser non solo al Cairo e a Damasco, ma anche ad Amman, a Bagdad, a Teheran, e poi a Beirut, a Tripoli, fino a Tunisi, ad Algeri e a Rabat. Il fatto, cioè, che il giovane colonnello egiziano è stato il primo statista arabo che non si sia limitato alla pura agitazione attorno all'idea della «Nazione araba» ma ne ha concretamente tracciato la strada in un momento in cui, grazie alla solida garanzia rappresentata dalla forza e dalla politica della guerra, il processo è diventato maturo nelle cose prima che nella coscienza degli uomini. La controprova sta nel fallimento di tutti i tentativi analoghi compiuti su ispirazione e secondo gli interessi dell'Occidente capitalistico. Quanti progetti sono stati elaborati e poi regolarmente messi da parte per cercare di formare nel Medio Oriente unità statali più grandi di quelle uscite dalla prima guerra mondiale dalla spartizione dei mercati e delle fonti di materie prime? «Grande Siria», «Mezzaluna fertile» e così via sono disegni ancora di ieri. La Gran Bretagna, in un periodo in cui dominava pressoché incontrastata sui paesi del Medio e del vicino Oriente, ha fatto di tutto per realizzarli. Non c'è riuscita perché, nonostante la suggestione del passato, e in una zona particolare del Medio Oriente nella quale più forte questa suggestione avrebbe dovuto essere, inesistente era la prospettiva che adesso invece si apre: quella dell'unità della «Nazione araba» sulla base della dipendenza dallo straniero e della possibilità reale di uno sviluppo economico e sociale organico.

Anche gli Stati Uniti stanno facendo in questo campo la loro esperienza, tentando di compiere una operazione dello stesso tipo nell'Africa del nord, dove progettano di raggruppare Tunisia, Marocco e Algeria in una unica federazione. Ma quando si vanno a cercare le ragioni profonde degli ostacoli che si frappongono, ci si accorge che essi sono del conflitto algerino, sono

La proclamazione è imminente

IL CAIRO, 31. — La proclamazione dell'unione tra la Siria e l'Egitto è imminente. Essa avrà luogo quasi certamente domani o al più tardi domenica. Quest'oggi è giunto al Cairo, accolto dall'abbraccio del presidente egiziano, il presidente della Repubblica siriana El Kwatly. Insieme al capo dello Stato siriano sono giunti parlamentari di varie correnti. Il primo ministro, il ministro degli Esteri e quello della Difesa. La capitale egiziana è in festa. Decine di migliaia di persone si sono riversate sulle strade parate a festa per salutare El Kwatly e Nasser che hanno attraversato il centro del Cairo a bordo di una auto scoperta.

Dopo aver passato in rivista la guardia d'onore, il presidente El Kwatly si è recato al palazzo di Kubbah. Su tutto il percorso erano stati eretti numerosi archi di trionfo, e bandiere egiziane e siriane sventolavano nelle strade. In tutte le grandi arterie del centro della capitale egiziana erano stati tesi striscioni con il benvenuto. Non appena giunto al palazzo di Kubbah, il presidente El Kwatly si è intrattenuto a colloquio col presidente Nasser, poi, insieme a lui, ha partecipato alla preghiera del venerdì alla moschea di Al Azhar.

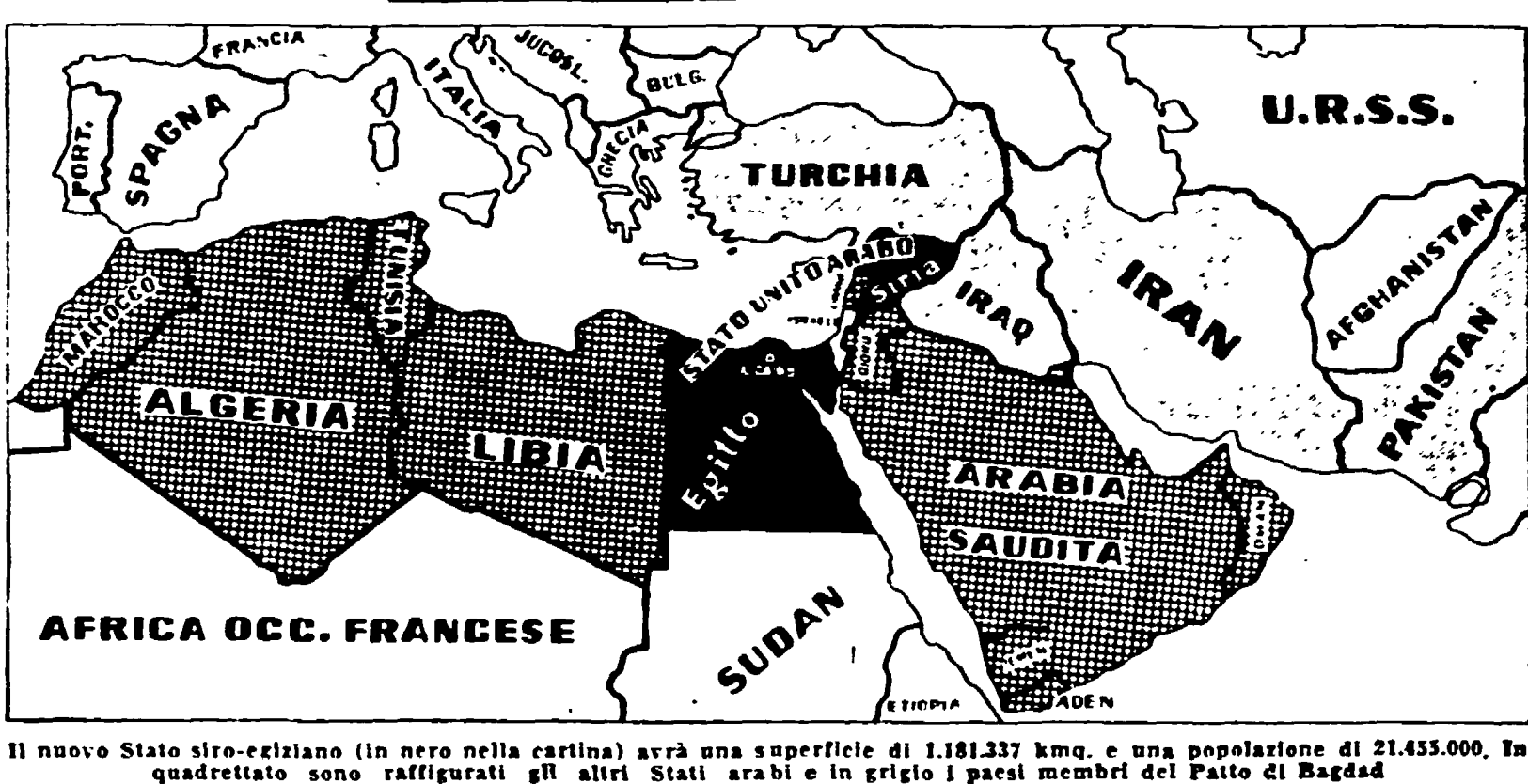
Il Presidente della Repubblica siriana, Kwatly, ha dichiarato in un'intervista concessa a radio Cairo: «Al termine dei nostri incontri con il Presidente Nasser, il mondo intero apprenderà la nascita di una nuova carta del mondo arabo, che costituirà un'importante tappa nella storia contemporanea».

«Sono lieto di constatare — ha aggiunto Kwatly — che i nostri sforzi comuni sono stati proficui e mi auguro che le misure che prenderemo siano seguite da altre per il consolidamento dell'unità araba».

Successivamente è stato ufficialmente annunciato che il nuovo Stato (che prenderà la denominazione di «Stato arabo unito») e sarà descritto:

Aumenta di due punti la contingenza per l'industria e il commercio

Sulla base dei calcoli effettuati nella riunione del 31 gennaio 1958 dalla Commissione nazionale per l'indice del costo della vita, l'indice valevole al fine dell'applicazione della scala mobile delle retribuzioni nei settori dell'industria e del commercio per il trimestre novembre 1957 - gennaio 1958 è risultato pari a 103,85, arrotondato a 104 (base maggio-giugno 1956 fatta uguale a 100) contro 101,99, arrotondato a 102, del precedente trimestre. Tale indice comporta l'aumento di due punti dell'indice di contingenza per l'industria e il commercio a decorrere dal 1° febbraio e per il trimestre febbraio-aprile 1958.



Il nuovo Stato siriano-egiziano (in nero nella cartina) avrà una superficie di 1.181.337 kmq. e una popolazione di 21.455.000. In grigio sono raffigurati gli altri Stati arabi e in grigio i paesi membri del Patto di Bagdad

nonché per aiutare tutti gli Stati arabi che si trovano nell'occupazione straniera o gli «ingiusti obblighi di trattato».

Il comitato ha poi qualificato la «dottrina Eisenhower» come «la più recente forma di imperialismo nel Medio Oriente», aggiungendo che il «principale obiettivo» del Patto di Bagdad è la lotta contro il nazionalismo arabo.

E' stato anche comunicato che mercoledì prossimo i due Parlamenti di Damasco e del Cairo discuteranno l'atto di unificazione. Infine il 20 febbraio si svolgerà su tutto il territorio del nuovo Stato il referendum per la designazione del nuovo presidente.

Seguirà un periodo transitorio di sei mesi durante il quale i giuristi siriani ed egiziani studieranno le modalità dell'unificazione delle leggi dei due paesi e altri problemi giuridici scaturiti incontinenti dall'unificazione.

In agosto la popolazione dello Stato siriano-egiziano eleggerà i membri dell'unico Parlamento, che avrà sede al Cairo.

Nello stesso tempo tutte le missioni diplomatiche accreditate al Cairo saranno invitate a riconoscere il nuovo Stato unificato.

Il Comitato per gli affari arabi dell'Assemblea nazionale egiziana ha invitato il governo ad accelerare i piani di fusione «con la completa unificazione araba come obiettivo finale».

Inoltre, il comitato ha invitato il governo a fornire armi ed aiuti politici ed economici.

LO SCANDALO DELL'AMMINISTRAZIONE CLERICO-FASCISTA A ROMA

L'assessore L'Ettore rifiuta di dimettersi ed il P.S.D.I. appoggia sempre Ciocchetti

Si è dimesso solo Farina - La Democrazia cristiana decisa a evitare la crisi - Intimidazioni fiscali di Andreotti agli oppositori - Una pastorale anti-operaia del cardinale Siri

L'assessore socialdemocratico all'amministrazione clericofascista di Roma, un Carlo Ettore, ha inviato ieri al Sindaco Ciocchetti questa lettera di dimissioni: «In relazione alle decisioni prese dalla direzione del PSDI mi dimetto da assessore municipale consapevole che il mio nome non può essere utile alla città e onore della cittadinanza romana». Ma il secondo assessore socialdemocratico, L'Ettore, non si è dimesso per nulla, ed anzi ha dichiarato: «Non ho mai pensato di dimettermi dal PSDI, e tanto meno dal partito. Resto fedele alle direttive della federazione provinciale romana. Quanto alla direzione del partito non posso accettare le sue delibere perché è solo il Comitato centrale che ha la competenza di prendere decisioni in questo campo, e io resto in attesa di ciò».

A sua volta l'esecutivo della federazione socialdemocratica romana ha fatto recapitare alla direzione del partito una deliberazione nella quale si riafferma la propria autonomia e competenza in tema di amministrazione locale ed invita perciò gli assessori «a non accettare a qualsiasi decisione».

Essendo la situazione d'irrimediabile rottura, non pare che la direzione del PSDI altra via che quella di espellere L'Ettore dal partito: ma lo farebbe solo tra qualche mese quando l'assessore si ripresenta in Giunta come risposta alla federazione romana di «non accettare a qualsiasi decisione».

Non sostiene fine in fondo il comitato clericofascista il Ciochetti ha soprattutto il pieno appoggio dell'on. Fanfani. Questo è più in generale una indicazione a tutto l'elettorato romano sui propositi post-elettorali della D.C. e dato il significato della missione di sovvenzione di L'Ettore al Consiglio comunale.

Quando sarà comunque costretto a porre la questione in Consiglio il Ciochetti intende fare eleggere un altro democristiano al posto del dimissionario, con i voti di destra e avvalendosi del persistente appoggio politico socialdemocratico: lo stesso Farina ha del resto dichiarato che continuerà ad appoggiare dall'esterno la giunta clericofascista.

Accogliendo la più odiosa e antisociale rivendicazione della Confida, Fanfani e la direzione del partito si sono lasciati andare a una scelta precisa: con gli agrari, contro i braccianti, i mezzadri e i coltivatori diretti. La assicurazione che le prestazioni previdenziali del settore non verranno ridotte e quanto di più gesuitico poteva uscire dal palazzo di piazza del Gesù. E' infatti a tutti noto in quale baratro siano oggi precipitate le gestioni previdenziali del settore agricolo.

Basti per tutti l'esempio della gestione degli assegni familiari per i lavoratori della terra il cui fabbisogno non è stato mai ricoperto dai contributi versati dagli agrari. Il deficit è passato, come mostra il grafico, da 8.819 milioni nel 1951 a 42 miliardi nel 1957. Si è così giunti ad una situazione li-



IL CAIRO — I Presidenti Kwatly (a sinistra) e Nasser, in piedi su un'auto scoperta, attraversano la città alla testa di un imponente corteo di parlamentari egiziani e siriani, salutati da una fittissima folla acclamante. (Telefoto)

L'annuncio dato da Eisenhower - La «luna artificiale» americana è un cilindro di 16 centimetri di diametro del peso di 13 chilogrammi - Sono state installate a bordo due radiotrasmettenti

WASHINGTON, 1. — Il presidente Eisenhower ha annunciato stamane all'alba che i tentativi dell'esercito hanno lanciato da Cape Canaveral uno «Jupiter C» con a bordo un satellite artificiale del peso di 13,400 chilogrammi e del diametro di 16 centimetri. Il lancio è stato diretto dallo scienziato tedesco Stuhlinger, disegnatore della V2.

Il missile è stato regolarmente alla quota prestabilita, alla velocità di 29.000 chilometri orari ed ha depositato il satellite in orbita. Soltanto quando è stato controllato che la «luna artificiale» si manteneva nell'orbita stabilita è stato possibile alla Accademia delle scienze dare l'annuncio al Presidente. Il controllo è durato un'ora e mezza, cioè per il tempo di rivoluzione intorno all'Equatore del satellite. Dopo un'altra mezz'ora Eisenhower dava l'annuncio.

Il leader del PCUS — scrive poi il giornalista — respinge l'idea di una conferenza preliminare al livello dei ministri degli Esteri, perché ritiene che alcuni di tali ministri (il riferimento a Dulles è implicito, N.d.R.) «siano come ostacoli che non hanno interesse ad assicurare la nascita del bambino».

Nel corso dell'intervista, il primo segretario del PCUS ha anche suggerito che i governi occidentali e quelli dei paesi socialisti affrontino il problema del disarmo gradualmente, in due, tre, cinque e anche dieci fasi, se necessario, allo scopo di ricreare gradualmente e stabilmente la fiducia fra le nazioni.

Gli argomenti toccati dall'intervista possono essere così sintetizzati:

1) Medio Oriente — Il solo sistema per risolvere ad impostare bene la soluzione dei problemi che agitano questa zona del mondo — ha detto Krusiov — è la sospensione, per uno o due anni, dell'invio di armi ai paesi mediorientali. Ma la sospensione non basta. Gli Stati arabi dovrebbero essere garantiti dalle grandi potenze dell'Est e dell'Ovest contro gli interventi stranieri nei loro affari interni.

2) Disarmo — Tale problema dovrebbe essere risolto gradualmente, per fasi. Infatti, ha esemplificato Krusiov con una immagine efficace, «ad una persona gravemente malata, che sia stata per lungo tempo senza cure, i medici non concedono subito un pasto completo, al primo sintomo di miglioramento, perché così facendo la ucciderebbero. Lo stesso principio vale per il disarmo».

Comunque, ha soggiunto Krusiov, l'URSS è «ancora disposta» ad autorizzare la creazione di posti di controllo sul suo territorio, per vigilare sull'eventuale disarmo atomico, a condizione, naturalmente, che anche gli occidentali fac-

«una pastorale anti-operaia del cardinale Siri».

Il cardinale Siri ha indirizzato ieri una pastorale ai cappellani del lavoro romano, «prei armati» a dirlo per molti di loro il cardinale Ottaviani nella quale si parla degli operai come di «masse di uomini facili» preda di mestatori e di «veneri» e si esortano opportunamente i preti a fare in fatto di sacerdoti nel loro ruolo di «alimentare le fiamme della umiltà e della pazienza» nelle «masse sia pur solo superficiali».

Alla commissione interna del Senato sono stati approvati i due primi comitati della legge elettorale per il Senato, che la direzione del partito si è impegnata a stabilire il numero dei senatori per ciascuna regione.

Appunto l'on. Andreotti ha scritto per il prossimo numero di famiglia».

Un vero e proprio «crak» ossia l'improvviso cedimento economico, si verificherà nel settore agricolo degli Istituti di previdenza sociale e di assicurazioni contro le malattie e gli infortuni se il Governo tradurrà in pratica la proposta della direzione della D.C., avanzata personalmente da Fanfani: riduzione dei contributi unificati del settore agricolo.

Accogliendo la più odiosa e antisociale rivendicazione della Confida, Fanfani e la direzione del partito si sono lasciati andare a una scelta precisa: con gli agrari, contro i braccianti, i mezzadri e i coltivatori diretti. La assicurazione che le prestazioni previdenziali del settore non verranno ridotte e quanto di più gesuitico poteva uscire dal palazzo di piazza del Gesù. E' infatti a tutti noto in quale baratro siano oggi precipitate le gestioni previdenziali del settore agricolo.

Basti per tutti l'esempio della gestione degli assegni familiari per i lavoratori della terra il cui fabbisogno non è stato mai ricoperto dai contributi versati dagli agrari. Il deficit è passato, come mostra il grafico, da 8.819 milioni nel 1951 a 42 miliardi nel 1957. Si è così giunti ad una situazione li-

mite oltre la quale vi è il fabbisogno della gestione del settore agricolo con i fondi generali dell'INPS — non è di più possibile far fronte ad una diminuzione dei contributi? A questa domanda la direzione della D.C. e Fanfani, non possono evitare di rispondere.

La riduzione dei contributi unificati in agricoltura andrebbe poi ad incidere anche sulle altre prestazioni della pensione, dell'assicurazione contro la tubercolosi e contro la disoccupazione. Anche queste gestioni sono appesantite oggi dal fatto che la contribuzione degli agrari è quanto mai irrisolvibile rispetto al costo delle prestazioni. Nel 1956 in confronto a prestazioni previdenziali (compresi gli assegni familiari) il cui importo complessivo è stato, nel settore agricolo, di 1623 miliardi di lire, i contributi pagati sono stati di 396 miliardi.

Quest'ultima cifra non è pagata tutta dagli agrari capitalisti ma per 2 miliardi e 80 milioni dai mezzadri e dai coltivatori diretti. In sostanza gli agrari non contribuiscono, attualmente, a più del 20 per cento del costo delle prestazioni.

E' poi vero che i contributi unificati incidono sul reddito in una misura tale che occorre assolutamente diminuirli? La falsità della

(Continua in 8. pag. 9. col.)

LA PROPOSTA D.C. DI RIDURRE I CONTRIBUTI DEGLI AGRARI

La previdenza ai contadini minacciata dalla alleanza tra Fanfani e la Confida

Un vero e proprio «crak» ossia l'improvviso cedimento economico, si verificherà nel settore agricolo degli Istituti di previdenza sociale e di assicurazioni contro le malattie e gli infortuni se il Governo tradurrà in pratica la proposta della direzione della D.C., avanzata personalmente da Fanfani: riduzione dei contributi unificati del settore agricolo.

Accogliendo la più odiosa e antisociale rivendicazione della Confida, Fanfani e la direzione del partito si sono lasciati andare a una scelta precisa: con gli agrari, contro i braccianti, i mezzadri e i coltivatori diretti. La assicurazione che le prestazioni previdenziali del settore non verranno ridotte e quanto di più gesuitico poteva uscire dal palazzo di piazza del Gesù. E' infatti a tutti noto in quale baratro siano oggi precipitate le gestioni previdenziali del settore agricolo.

Basti per tutti l'esempio della gestione degli assegni familiari per i lavoratori della terra il cui fabbisogno non è stato mai ricoperto dai contributi versati dagli agrari. Il deficit è passato, come mostra il grafico, da 8.819 milioni nel 1951 a 42 miliardi nel 1957. Si è così giunti ad una situazione li-

mite oltre la quale vi è il fabbisogno della gestione del settore agricolo con i fondi generali dell'INPS — non è di più possibile far fronte ad una diminuzione dei contributi? A questa domanda la direzione della D.C. e Fanfani, non possono evitare di rispondere.

La riduzione dei contributi unificati in agricoltura andrebbe poi ad incidere anche sulle altre prestazioni della pensione, dell'assicurazione contro la tubercolosi e contro la disoccupazione. Anche queste gestioni sono appesantite oggi dal fatto che la contribuzione degli agrari è quanto mai irrisolvibile rispetto al costo delle prestazioni. Nel 1956 in confronto a prestazioni previdenziali (compresi gli assegni familiari) il cui importo complessivo è stato, nel settore agricolo, di 1623 miliardi di lire, i contributi pagati sono stati di 396 miliardi.

Quest'ultima cifra non è pagata tutta dagli agrari capitalisti ma per 2 miliardi e 80 milioni dai mezzadri e dai coltivatori diretti. In sostanza gli agrari non contribuiscono, attualmente, a più del 20 per cento del costo delle prestazioni.

E' poi vero che i contributi unificati incidono sul reddito in una misura tale che occorre assolutamente diminuirli? La falsità della

(Continua in 8. pag. 9. col.)

LA PROPOSTA D.C. DI RIDURRE I CONTRIBUTI DEGLI AGRARI

Un vero e proprio «crak» ossia l'improvviso cedimento economico, si verificherà nel settore agricolo degli Istituti di previdenza sociale e di assicurazioni contro le malattie e gli infortuni se il Governo tradurrà in pratica la proposta della direzione della D.C., avanzata personalmente da Fanfani: riduzione dei contributi unificati del settore agricolo.

Accogliendo la più odiosa e antisociale rivendicazione della Confida, Fanfani e la direzione del partito si sono lasciati andare a una scelta precisa: con gli agrari, contro i braccianti, i mezzadri e i coltivatori diretti. La assicurazione che le prestazioni previdenziali del settore non verranno ridotte e quanto di più gesuitico poteva uscire dal palazzo di piazza del Gesù. E' infatti a tutti noto in quale baratro siano oggi precipitate le gestioni previdenziali del settore agricolo.

Basti per tutti l'esempio della gestione degli assegni familiari per i lavoratori della terra il cui fabbisogno non è stato mai ricoperto dai contributi versati dagli agrari. Il deficit è passato, come mostra il grafico, da 8.819 milioni nel 1951 a 42 miliardi nel 1957. Si è così giunti ad una situazione li-

mite oltre la quale vi è il fabbisogno della gestione del settore agricolo con i fondi generali dell'INPS — non è di più possibile far fronte ad una diminuzione dei contributi? A questa domanda la direzione della D.C. e Fanfani, non possono evitare di rispondere.

La riduzione dei contributi unificati in agricoltura andrebbe poi ad incidere anche sulle altre prestazioni della pensione, dell'assicurazione contro la tubercolosi e contro la disoccupazione. Anche queste gestioni sono appesantite oggi dal fatto che la contribuzione degli agrari è quanto mai irrisolvibile rispetto al costo delle prestazioni. Nel 1956 in confronto a prestazioni previdenziali (compresi gli assegni familiari) il cui importo complessivo è stato, nel settore agricolo, di 1623 miliardi di lire, i contributi pagati sono stati di 396 miliardi.

Quest'ultima cifra non è pagata tutta dagli agrari capitalisti ma per 2 miliardi e 80 milioni dai mezzadri e dai coltivatori diretti. In sostanza gli agrari non contribuiscono, attualmente, a più del 20 per cento del costo delle prestazioni.

E' poi vero che i contributi unificati incidono sul reddito in una misura tale che occorre assolutamente diminuirli? La falsità della

(Continua in 8. pag. 9. col.)

LA PROPOSTA D.C. DI RIDURRE I CONTRIBUTI DEGLI AGRARI

Un vero e proprio «crak» ossia l'improvviso cedimento economico, si verificherà nel settore agricolo degli Istituti di previdenza sociale e di assicurazioni contro le malattie e gli infortuni se il Governo tradurrà in pratica la proposta della direzione della D.C., avanzata personalmente da Fanfani: riduzione dei contributi unificati del settore agricolo.

Accogliendo la più odiosa e antisociale rivendicazione della Confida, Fanfani e la direzione del partito si sono lasciati andare a una scelta precisa: con gli agrari, contro i braccianti, i mezzadri e i coltivatori diretti. La assicurazione che le prestazioni previdenziali del settore non verranno ridotte e quanto di più gesuitico poteva uscire dal palazzo di piazza del Gesù. E' infatti a tutti noto in quale baratro siano oggi precipitate le gestioni previdenziali del settore agricolo.

Basti per tutti l'esempio della gestione degli assegni familiari per i lavoratori della terra il cui fabbisogno non è stato mai ricoperto dai contributi versati dagli agrari. Il deficit è passato, come mostra il grafico, da 8.819 milioni nel 1951 a 42 miliardi nel 1957. Si è così giunti ad una situazione li-